

Educare alla cittadinanza democratica attraverso le discipline giuridiche ed economiche

di Patrizia Abate - Maria Ficocelli Varracchio - Rosamaria Maggio
Insegnanti di discipline giuridiche ed economiche – scuola media superiore

Serve ancora studiare il Diritto e l' Economia Politica nelle Scuole superiori?

I recenti regolamenti di riorganizzazione degli Istituti Tecnici e Professionali e dei Licei, approvati in prima lettura dal Consiglio dei Ministri, rivelano l'intenzione di ridurre drasticamente l'insegnamento di tali discipline¹.

L'attuale quadro ordinamentale prevede, invece, che le Discipline Giuridiche ed Economiche siano insegnate in tutti gli Istituti Tecnici e Professionali ed in molti Licei sperimentali e ciò in conformità all'idea, accresciuta negli ultimi 20 anni, che tramite il Diritto e l'Economia Politica gli alunni possono acquisire la capacità di comprendere ed interpretare la realtà economica, sociale e politica e sviluppare senso civico e consapevolezza del proprio status di cittadino.

Quindi discipline indispensabili per la formazione di cittadini competenti, consapevoli e capaci di scelte autonome personali e responsabili.²

Come si giustifica allora la scelta del nuovo assetto ordinamentale? Può la semplice introduzione della nuova materia "Cittadinanza e Costituzione" consentire il raggiungimento degli stessi traguardi di apprendimento?

Molti gli interrogativi e tanto lo scetticismo, anche perché i nuovi regolamenti appaiono controtendenza rispetto agli atti dell'Unione Europea³ che impegnano i Governi e i sistemi nazionali di istruzione e formazione nel raggiungimento di competenze sociali e civiche, senso di iniziativa e imprenditorialità che solo il rigore scientifico ed i validati codici epistemologici delle Discipline Giuridiche ed Economiche possono permettere di raggiungere.

Come si evince la questione non è da poco: oltre a sollevare ovvi orgogli "disciplinari" e preoccupazioni occupazionali, comporta il timore che nei curricoli gli spazi per la formazione e la crescita nei valori democratici, sociali e civili sia sempre più esigua, e lì soprattutto in presenza di crescenti atteggiamenti di violenza, aggressività ed intolleranza delle nuove generazioni.

Ma procediamo con ordine, cominciando a spiegare a chi ci legge quali sono i contenuti disciplinari di cui ci occupiamo in quanto docenti di "Diritto ed Economia" o come recita la classe di concorso per la quale siamo abilitati, la A019, "Discipline Giuridiche ed Economiche".

I nostri saperi disciplinari, considerati da un punto di vista scientifico ed epistemologico, riguardano il Diritto (Pubblico e Privato) e l'Economia Politica (Micro e Macroeconomia e Scienza delle Finanze). Le diverse discipline caratterizzano il curriculum integrandosi reciprocamente in una serie di tematiche che arrivano ad analizzare e spiegare l'organizzazione sociale, politica ed economica delle moderne società.

In particolare, attraverso il Diritto Privato ci si occupa di studiare i rapporti giuridici di natura privatistica, ad esempio: i contratti, la famiglia, le successioni, l'impresa e le società, ma anche il rapporto giuridico ancorché

produce i suoi effetti non solo fra privati ma anche fra un soggetto privato ed un soggetto pubblico.

Attraverso il Diritto Pubblico si analizzano, invece, i rapporti tra cittadino e Stato, l'organizzazione dello Stato ed il funzionamento delle Istituzioni.

Con l'Economia Politica, intesa sia come micro che macroeconomia, si studiano i soggetti dell'economia capitalistica e le loro relazioni, nonché il mercato dei beni, del lavoro e della moneta considerati nella loro globalità.

Infine, con la Scienza delle Finanze ci si occupa di studiare l'attività finanziaria dello Stato, le scelte relative alla individuazione dei bisogni collettivi che primariamente devono essere soddisfatti e gli strumenti di cui lo Stato può dotarsi per acquisire le risorse necessarie a soddisfare i bisogni dei cittadini.

E' evidente che si tratta di un settore complesso del sapere sociale, necessario ed indispensabile per comprendere la complessità dei rapporti economici e giuridici di questo nostro tempo. Più i cittadini, le persone, possiedono questi strumenti di lettura della realtà e più sono in grado di comprendere la complessità dei fenomeni, di criticarli e di fare scelte autonome conseguenti.

La riduzione della presenza delle Discipline Giuridiche ed Economiche nei curricula delle Scuole superiori comporterà, quindi, l'inevitabile ed incolmabile perdita di tali imprescindibili saperi e competenze e senza che tale espulsione sarà compensata dalla nuova disciplina "Cittadinanza e Costituzione".

Ed in effetti, dal documento di indirizzo per la sperimentazione, recentemente presentato dal Ministro Gelmini, appare che questa nuova materia è tutt'altro dallo studio della Costituzione e dell'organizzazione sociale, politica ed economica degli uomini riuniti in società!

Intanto perché essa è inserita nei bienni superiori anche laddove (nei tecnici e professionali) esiste ed è confermato si manterrà l'insegnamento del Diritto e dell'Economia affidato alla competenza dei giuristi.

Perché nei trienni superiori, così come in tutti gli altri ordini di scuole, verrà affidata agli storici.

Ed infine, perché si concretizza in obiettivi, numerosi e specialistici, impossibili da raggiungere con una sola ora di lezione settimanale e sotto la guida di insegnanti sprovvisti di competenze scientifiche così specialistiche.

Contrariamente a quello che si vuol far credere, con "Cittadinanza e Costituzione" i nostri studenti avranno ora meno opportunità di conoscere la legge fondamentale dello Stato e di costruire su essa una cittadinanza consapevole, dato che alla nuova materia verrà riservato troppo poco tempo e, ancor di più, sottraendo un'ora di lezione all'insegnamento della storia.

L'educazione alla cittadinanza concepita al di fuori dell'ambito formativo delle discipline giuridiche ed economiche rischia di trasformarsi in un mero catechismo valoriale, una ulteriore strategia di controllo degli adolescenti in quanto tali.

Il quadro che traspare dai regolamenti sul riordino - come già sottolineato - appare veramente desolante e risulta anche distante dal DM 22 agosto 2007 sull'innalzamento dell'obbligo di istruzione e l'acquisizione delle competenze chiave di cittadinanza; con esso il legislatore, riprendendo le raccomandazioni dell'UE, avrebbe dovuto prevedere una riforma ordinamentale che avesse chiaro chi deve concorrere alla costruzione di quelle competenze

previste nell'asse storico sociale e relative alla capacità della persona di partecipare attivamente e con consapevolezza alla vita politica e sociale.

Analizzando infatti il documento tecnico, si osserva come la competenza del saper "collocare l'esperienza personale in un sistema di regole fondato sul riconoscimento reciproco dei diritti garantiti dalla Costituzione..."⁴ si acquisisce, secondo quanto declinato nella parte relativa alle abilità/capacità e conoscenze, attraverso: la comprensione dei principi costituzionali e quindi la conoscenza della costituzione, dei suoi principi, dei suoi organi e delle loro funzioni; attraverso la capacità di individuare le norme giuridiche e di comprenderle; attraverso la conoscenza delle norme giuridiche e della problematica della gerarchia delle fonti; attraverso l'acquisizione della capacità di identificare i diversi modelli istituzionali e di organizzazione; attraverso la conoscenza delle problematiche relative alla integrazione, alla promozione delle pari opportunità e delle istituzioni locali e internazionali.

Le conoscenze declinate richiedono, a nostro avviso, un percorso di insegnamento-apprendimento che non può non affrontare il problema dell'interpretazione della norma e della conoscenza dei primi rudimenti di teoria generale del diritto, e che vada al di là della semplice comprensione delle parole e della loro connessione logica come ci insegna l'art.12 delle disposizioni sulla legge in generale.

Senza questo lavoro non ci sarà alcuna reale competenza di cittadinanza.

E per realizzare ciò, i percorsi didattici devono guidare gli studenti - dal primo anno delle superiori in poi - verso una lettura critica delle norme e, attraverso queste, ad una interpretazione dei fatti della vita sociale e politica del nostro paese e del mondo; affinché la conoscenza della legge fondamentale si traduca nell'acquisizione di un'alta competenza di cittadinanza democratica occorre, quindi, condurre i ragazzi attraverso un sapere altamente analitico e scientifico.

Si possono citare solo alcuni esempi emblematici: il caso Englaro, la procreazione assistita, la separazione delle carriere nella magistratura, le bacchettate di Napoletano sui decreti omnibus: tutti argomenti caldi, sia sul piano etico-giuridico, che sul piano della problematica della divisione dei poteri.

Occorre capire che, se da un lato - ad esempio - altre forme istituzionali-costituzionali sono possibili, la nostra Costituzione si basa su alcuni equilibri che salterebbero se venisse modificato in questo contesto il rapporto tra magistratura e potere esecutivo, tra Capo dello Stato, Parlamento e Governo e la storia non ci aiuterebbe fino in fondo a capire tutto ciò.

Su questi temi, risulta importante un lavoro con lo storico e il filosofo, ma si ritiene che tali approcci non siano da soli sufficienti.

La storia può spiegarci il perché di quelle scelte istituzionali, ma non può mostrarci i pro ed i contro di scelte diverse, né delinearci quali riforme istituzionali dovrebbero o potrebbero bilanciare il rischio di uno stravolgimento della divisione dei poteri.

E' necessario, quindi, educare gli studenti ad un ordinamento giuridico "leggero", accogliente ed includente delle diversità; un ordinamento costituzionale ove ognuno possa riconoscersi e sentirsi tutelato.

Il lavoro dell'insegnante di Discipline Giuridiche ed economiche è impostato secondo quanto precedentemente illustrato, sia con riguardo

all'insegnamento del Diritto Costituzionale che con riguardo alle altre branche del diritto e dell'economia.

Acquisire competenze di cittadinanza attraverso le Discipline Giuridiche ed Economiche non significa insegnare ai ragazzi una sequenza di istituti da memorizzare bensì', pur non dovendone fare dei giuristi e cioè degli interpreti, insegnare loro a saper comprendere attraverso un istituto i fenomeni complessi da esso regolati e le loro conseguenze.

Per giungere a questa alta competenza occorre guidare gli alunni nell'analisi dei testi giuridici ed economici e alla loro comprensione sia dal punto di vista letterale e logico, ma anche domandandosi quale fosse l'obiettivo che il legislatore intendeva perseguire con quella norma. Si pensi all'art.42 Cost. ad esempio: non è tanto la mera conoscenza dell'Istituto della proprietà nel nostro ordinamento politico che si vuole dai nostri alunni, quanto la riflessione sul compromesso costituzionale che ha visto confrontarsi le principali forze politiche in sede di Assemblea Costituente. Ciascun aggettivo, ciascuna parola inserita all'interno di questo articolo riflette il dibattito sulla funzione che la proprietà (pubblica o privata) avrebbe dovuto ricoprire nel sistema giuridico ed economico Italiano.

Ciò che sviluppa la competenza è il processo, cioè il percorso che il legislatore ha costruito con quelle norme. Il discente deve acquisire il metodo di analisi, deve far proprio il processo ed è su questo che dovrà essere concentrata l'osservazione dell'insegnante anche ai fini della valutazione. Una valutazione che non potrà non tener conto della comprensione della disciplina: conoscere, sapere ma soprattutto comprendere cosa sottende ad un Istituto giuridico, comprendere ad esempio che anche il semplice esercizio di un voto è per il cittadino un giudizio sulle scelte di politica economica di un governo e sulle conseguenze che queste scelte comportano.

La conoscenza rilevante quindi non è la definizione di un istituto, ma il processo di analisi dell'istituto. Bisogna evitare la semplificazione che è nel contempo banalizzazione. Solo la lettura di fatti della quotidianità alla luce delle norme da applicare al caso concreto secondo questa visione "processualistica" diventa costruzione di competenza di cittadinanza.

1 - I nuovi regolamenti di riorganizzazione prevedono l'inclusione del Diritto e dell'Economia nei bienni dei tecnici e dei professionali, ma la sua esclusione da tutti i trienni di questi istituti, ad eccezione degli Istituti Tecnici ad indirizzo Economico e degli Istituti Professionali per i servizi socio-sanitari e per i servizi commerciali; nei licei è previsto soltanto nell'indirizzo economico-sociale del Liceo delle Scienze Umane e nell'indirizzo tecnologico del Liceo Scientifico.

2 - Tale visione era stata recepita anche dalla riforma dei cicli del Ministro Berlinguer, che collocava l'insegnamento del Diritto e dell'Economia Politica nell'area comune di tutti i bienni unificati.

3 - Nella *Raccomandazione del Parlamento Europeo e del Consiglio* del 18/12/06 relativa alle *competenze chiave per l'apprendimento permanente* è individuato il quadro di riferimento europeo delle competenze chiave. Tra di esse figurano le "competenze sociali e civiche" ed il "senso di iniziativa e di imprenditorialità" che coinvolgono direttamente l'insegnamento del Diritto e dell'Economia. Se ne riportano le caratteristiche essenziali:

Competenze sociali e civiche

Conoscenze, abilità e attitudini essenziali legate a tale competenza:

.... La competenza civica si basa sulla conoscenza dei concetti di democrazia, giustizia, uguaglianza, cittadinanza e diritti civili, anche nella forma in cui essi sono formulati nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea e nelle dichiarazioni internazionali e nella forma in cui sono applicati da diverse istituzioni a livello locale, regionale, nazionale, europeo e internazionale. Essa comprende la conoscenza delle vicende contemporanee nonché dei principali eventi e tendenze nella storia nazionale, europea e mondiale. Si dovrebbe inoltre sviluppare la consapevolezza degli obiettivi, dei valori e delle politiche dei movimenti sociali e politici. È altresì essenziale la conoscenza dell'integrazione europea, nonché delle strutture, dei principali obiettivi e dei valori dell'UE, come pure una consapevolezza delle diversità e delle identità culturali in Europa.

Le abilità in materia di competenza civica riguardano la capacità di impegnarsi in modo efficace con gli altri nella sfera pubblica nonché di mostrare solidarietà e interesse per risolvere i problemi che riguardano la collettività locale e la comunità allargata. Ciò comporta una riflessione critica e creativa e la partecipazione costruttiva alle attività della collettività o del vicinato, come anche la presa di decisioni a tutti i livelli, da quello locale a quello nazionale ed europeo, in particolare mediante il voto.

Il pieno rispetto dei diritti umani, tra cui anche quello dell'uguaglianza quale base per la democrazia, la consapevolezza e la comprensione delle differenze tra sistemi di valori di diversi gruppi religiosi o etnici pongono le basi per un atteggiamento positivo. Ciò significa manifestare sia un senso di appartenenza al luogo in cui si vive, al proprio paese, all'UE e all'Europa in generale e al mondo, sia la disponibilità a partecipare al processo decisionale democratico a tutti i livelli. Vi rientra anche il fatto di dimostrare senso di responsabilità, nonché comprensione e rispetto per i valori condivisi, necessari ad assicurare la coesione della comunità, come il rispetto dei principi democratici. La partecipazione costruttiva comporta anche attività civili, il sostegno alla diversità sociale, alla coesione e allo sviluppo sostenibile e una disponibilità a rispettare i valori e la sfera privata degli altri.

Senso di iniziativa e di imprenditorialità

Definizione:

Il senso di iniziativa e l'imprenditorialità concernono la capacità di una persona di tradurre le idee in azione. In ciò rientrano la creatività, l'innovazione e l'assunzione di rischi, come anche la capacità di pianificare e di gestire progetti per raggiungere obiettivi. È una competenza che aiuta gli individui, non solo nella loro vita quotidiana, nella sfera domestica e nella società, ma anche nel posto di lavoro, ad avere consapevolezza del contesto in cui operano e a poter cogliere le opportunità che si offrono ed è un punto di partenza per le abilità e le conoscenze più specifiche di cui hanno bisogno coloro che avviano o contribuiscono ad un'attività sociale o commerciale. Essa dovrebbe includere la consapevolezza dei valori etici e promuovere il buon governo.

Conoscenze, abilità e attitudini essenziali legate a tale competenza:

La conoscenza necessaria a tal fine comprende l'abilità di identificare le opportunità disponibili per attività personali, professionali e/o economiche, comprese questioni più ampie che fanno da contesto al modo in cui le persone vivono e lavorano, come ad esempio una conoscenza generale del funzionamento dell'economia, delle opportunità e sfide che si trovano ad affrontare i datori di lavoro o un'organizzazione. Le persone dovrebbero essere anche consapevoli della posizione etica delle imprese e del modo in cui esse possono avere un effetto benefico, ad esempio mediante il commercio equo e solidale o costituendo un'impresa sociale.

Le abilità concernono una gestione progettuale proattiva (che comprende ad esempio la capacità di pianificazione, di organizzazione, di gestione, di leadership e di delega, di analisi, di comunicazione, di rendicontazione, di valutazione e di registrazione), la capacità di rappresentanza e negoziazione efficaci e la capacità di lavorare sia individualmente sia in collaborazione all'interno di gruppi. Occorre anche la capacità di discernimento e di identificare i propri punti di forza e i propri punti deboli e di soppesare e assumersi rischi all'occorrenza.

Un'attitudine imprenditoriale è caratterizzata da spirito di iniziativa, capacità di anticipare gli eventi, indipendenza e innovazione nella vita privata e sociale come anche sul lavoro. In ciò rientrano la motivazione e la determinazione a raggiungere obiettivi, siano essi personali, o comuni con altri, anche sul lavoro.

4 – cit. nel Documento Tecnico, *asse storico sociale*, allegato al D.M. 22 Agosto 2007, n. 139 "Regolamento recante norme in materia di adempimento dell'obbligo di istruzione".